

CITTÀ DI VITA



Dal sommario:

Che senso ha sbattere la porta?

La storia francescana scritta e trasmessa riflette sempre la storia reale?

Tra gratuità e libertà il fascino della testimonianza francescana

La dimensione trascendentale dell'uomo secondo il pensiero di Duns Scoto

La teologia della storia. Un punto di riferimento ortodosso: padre Dumitru Stăniloae

Architettura e liturgia: le chiese di Danilo Lisi

3/2016

Bimestrale di religione arte e scienza della Basilica di Santa Croce in Firenze
ANNO SETTANTUNESIMO NUMERO 3

MAGGIO-GIUGNO 2016

Direttore: Eugen Răchiteanu
Vicedirettore: Nicola Petilli
Segretaria di redazione: Silvia Bargellini

COMITATO SCIENTIFICO

Eugen Răchiteanu
Orlando Todisco
Massimo Lucchesi
Constantin Necula
Francesca Fedeli

REDAZIONE

Antonio Di Marcantonio
Nicola Petilli
Giovanna Fozzer
Luigi Picchi

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Nicola Petilli

ABBONAMENTO 2016

Per l'Italia € 30,00 | Estero € 40,00 | Sostenitore € 50,00 | Un fascicolo
€ 7,00 | Arretrati € 9,30 | Le quote di abbonamento possono essere
pagate con versamento sul c.c.p. 21249503 intestato a *Città di Vita*,
Piazza S.Croce 16, 50122 Firenze.

CONTATTI

Città di Vita: Piazza Santa Croce 16 - 50122 Firenze
Telefono e fax: +39-055-242783
Sito internet: www.cittadivita.org
Posta elettronica: direzione@cittadivita.org (direzione)
info@cittadivita.org (redazione)

Direttore Responsabile: Giuseppe Rosito, Piazza Santa Croce 16, 50122 Firenze.

Proprietà Ente Morale Provincia Toscana dei Frati Minori Conventuali, Piazza Santa Croce 16,
50122 Firenze.

Si stampa presso ABC Tipografia, Via E. Majorana 38/40, 50019 Osmannoro - Sesto Fiorentino (FI).

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 995

ROC: 608 | Poste Italiane SpA Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/
02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, CB FIRENZE.

EDITORIALE

- Eugen Răchiteanu:
Che senso ha sbattere la porta? 213

ATTUALITÀ FRANCESCA

- Damian Patrascu:
La storia francescana scritta e trasmessa riflette sempre la storia reale? 215
- Orlando Todisco:
Tra gratuità e libertà. Il fascino della testimonianza francescana 221

RELIGIONE, CIVILTÀ, SCIENZA

- Enzo Marigliano:
Alto Medioevo: i falsi sul primato arcivescovile di Canterbury 235
- Cazimir Ghiurca:
La dimensione trascendentale dell'uomo secondo il pensiero di Duns Scoto 245
- Jan Wladyslaw Woś:
Henryk Sienkiewicz nel primo centenario della morte (1916-2016) 257

TRA OCCIDENTE E ORIENTE

- Constantin Necula:
La teologia della storia. Un punto di riferimento ortodosso: padre Dumitru Dăniloae 265
- Francisc Lucian Ghervase:
I missionari francescani conventuali e la Chiesa moldava 275

ARTE E SPIRITO

- Saverio Carillo:
Architettura e liturgia. Progetto e memoria per lo spazio sacro
contemporaneo: le chiese di Danilo Lisi 281
- Costantino Ceccanti:
Tra Duomo di Siena e Santa Croce a Firenze: i cibori lignei pistoiesi
tra Cinquecento e Seicento 299

VARIA

- Autori Vari:
I libri (religione, arte, scienza) 313
- Lettera di San Francesco ai reggitori dei popoli — Notiziario — Informazioni — Libri ricevuti

Saverio Carillo

ARCHITETTURA E LITURGIA
PROGETTO E MEMORIA PER LO SPAZIO SACRO
CONTEMPORANEO: LE CHIESE DI DANILO LISI

Archetipi e incertezze — Linguaggi e complessità. — Percorsi e itinerari.

Archetipi e incertezze

Il tema di architettura sacra contemporanea ha trovato negli ultimi quattro lustri una più attenta e ampia legittimazione critica da parte degli studiosi di architettura che, in precedenza, avevano guardato con sussiego ogni esperienza che si attardasse ad affrontare simile problematica.

L'atteggiamento di sufficienza soprattutto da parte degli studiosi italiani (basterebbe sfogliare i manuali degli anni Ottanta, o rileggere certe valutazioni di figure oggi ritenute autentici Maestri come Pier Luigi Nervi) ha ceduto il passo a una maggiore attenzione al fenomeno mancando, tuttavia, un repertorio di riferimenti oggettivi capaci di concentrarsi sulla complessa riflessione che l'intero Novecento ha dedicato all'argomento. L'assenza di quella che si potrebbe definire un'immagine canonica di questo "segmento" di architettura rende difficile cogliere le connessioni profonde che pur esistono tra la produzione di edilizia sacra odierna e quella di decenni addietro, dovendo offrire contributi esegetici che hanno necessità di riferire per *feedback* di vicende precedenti

senza le quali risulterebbe monco un ragionamento "esauriente". Per questo se è impresa seria raccontare episodi di architettura con alle spalle almeno cinquant'anni di prospettiva storica, assolutamente improbo diventa ragionare su progettazioni dell'ultimo quarto di secolo, giacché ogni valutazione rischia di apparire estemporanea e comunque fuori dal contesto dell'attuale esperienza di fare professionale e, soprattutto, di vita ecclesiale.

«Lisi comprende come l'*habitat* culturale vada configurato nel contesto, intuendo il senso religioso dei destinatari e il *genius loci* del territorio. Un edificio culturale deve, infatti, coniugare tradizione e attualità, tanto da rendere evidente il continuum ecclesiale e la complessità esistenziale. È perciò soggetto ai processi di inculturazione religiosa e di cambiamento sociale. È assimilabile a un organismo in continuo sviluppo e in perenne trasformazione, poiché riflette il vissuto della comunità cristiana nell'icona del corpo di Cristo, conformemente ai parametri espressivi di ogni epoca»¹. Con queste parole lo scomparso don Carlo Chenis, uno degli ecclesiastici più versati nell'esemplificare gli apporti contemporanei allo spazio sacro, rilevava uno degli *specimen* dell'impegno progettuale di Danilo Lisi. Attività, questa dell'architetto docente all'Accademia di Belle Arti di Roma, di rilevante interesse sia sul piano della ricostruzione della cronaca recente di architettura sacra, sia per quel che riguarda la riflessione teoretica sviluppata attorno all'argomento negli ultimi venticinque anni.

Meditazioni ed esperienze plastiche di nuove realizzazioni hanno occupato il posto di più antichi ragionamenti che, soprattutto dagli anni della Ricostruzione postbellica, hanno mutuato idee e dinamismi inimmaginabili per un tema e per la configurazione di ambienti altrimenti ritenuti eternamente codificati in tipologie assolute. Lisi ha visto e colto, vivendola, la metamorfosi maturata nella recente produzione di chiese che ha dato luogo a una cospicua messe di spazi eucaristici. Modelli



Fig 1 Danilo Lisi, Chiesa di Santa Maria Goretti a Frosinone (1990-93), esterno, particolare della soluzione cuspidale delle coperture (foto S. Carillo, 2014).

prestabiliti, nuove figurazioni architettoniche accompagnate da altalenanti fortune critiche, strutture orientate ai temi contemporanei quali eco-compatibilità o adesione a protocolli di efficienza energetica hanno contribuito a rappresentare l'architettura sacra della fine del XX secolo e degli inizi del XXI in una prospettiva di "separatezza" dal recente passato pur non rinnegando i moti e le ricercatezze simbolico-espressive date dalla acuta riflessione maturata sul tema nei due decenni successivi al secondo dopoguerra.

Danilo Lisi, per ragioni contingenti, sembra distaccarsi da questa produzione dello spazio sacro nata, si potrebbe dire, per gemmazione dalle cogenze del fare professionale dell'ultimo scampolo di Novecento in cui la definizione dello spazio di culto, ha visto fiorire molteplici, talvolta contraddittorie, posizioni anche



Fig 2 Danilo Lisi, Chiesa di Santa Maria Goretti a Frosinone (1990-93), interno, vista del presbiterio (foto S. Carillo, 2014).

contemplando approcci teologici variegati nell'interpretare la stessa materia. Se molte chiese recenti, anche investite del riconoscimento di riviste professionali, indulgono verso l'individuazione di uno spazio sacro estraneo alla tradizione e più orientato ad assolvere la funzione contemporanea di accogliere masse di fruitori, il percorso di Lisi si riallaccia a coordinate specifiche connotate da una folta schiera di interpreti qualificati e da un repertorio di opere realizzate assai cospicuo e di elevata qualità figurale. La riflessione alla quale sembra lecito collegare l'opera di Lisi è esemplificata da una storica difesa che fece a suo tempo il Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra.

Nella circostanza del concorso internazionale per la realizzazione del Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa, Monsignor Giovanni Fallani spiegava: «Nella lezione architettonica odierna abbiamo bisogno di tener saldo il tempo della tradizione, e cioè il passato migliore che ci ammaestra con la grandiosa selezione di

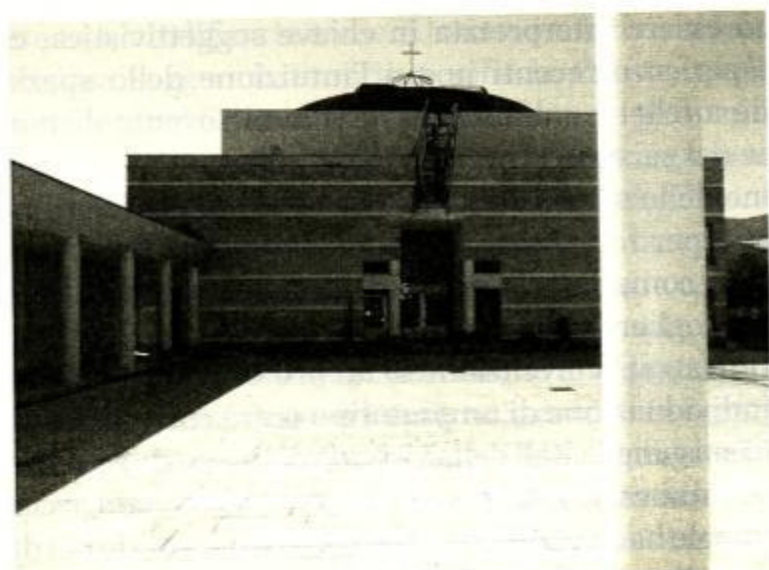


Fig 3 Danilo Lisi, Chiesa del Sacro Cuore a Ceccano (1999-2000), esterno, fronte dell'aula liturgica dal sagrato porticato (foto S. Carillo, 2014).

voci e di esempi, che si pongono avanti la coscienza non come limitazioni e termini intellettualistici, bensì con l'energia di una illuminazione capace di disperdere o almeno di attenuare i mali del soggettivismo arbitrario. Quelle architetture che diciamo passate sono tradizioni d'arte, ma anche, e più ancora, tradizione di vita. E poiché la vita non si restringe ad un circolo, ma si allarga all'infinito nelle infinite possibilità dell'uomo, anche l'arte si protende verso un domani pieno di entusiasmo. L'aspettativa è dovuta al bisogno di non restare ancorati nella pigrizia sempre a portata di mano dei mediocri, l'entusiasmo è spiegabile per la convinzione che abbiamo di certe meditate asserzioni dell'età contemporanea»². Tra le meditate asserzioni, se mi si consente di attualizzare i concetti espressi da Fallani nel 1957, nel caso dell'esperienza di Danilo Lisi occorre richiamare la lezione che viene dalla cosiddetta Scuola romana³, ed esplicitare che l'impegno della composizione formale degli spazi immaginati dall'architetto, pur personale,

non può essere interpretata in chiave soggettivistica, come in tante esperienze recenti in cui l'intuizione dello spazio sacro risponde a felici combinazioni di volumi sovente distanti dalle esigenze del servizio liturgico. Lisi si collega a una cultura della creazione dello spazio sacro che ha avuto interpreti di notevole caratura e per i quali occorrerebbe l'allestimento di una storia antologica, compilata su profili di storie plurali che forse porterebbero a cogliere nella romana chiesa del Cristo Re di Marcello Piacentini (1934) l'invenzione di un prototipo dirompente.

Se l'individuazione di un prototipo potrà costituire materia di dibattito sui gangli vitali della vicenda dello spazio sacro, occorrerà anche farsi carico della valenza ideologica che l'architettura confessionale ha rivestito nel più complesso scenario dei differenti indirizzi di spiritualità fioriti nel corso del XX secolo. In ciò appaiono esemplari le considerazioni espresse da due grandi intellettuali ecclesiastici: «Bisognerebbe — sintetizzava monsignor Fallani — comporre il quadro del tempo passato, del tempo presente e di quello futuro in una prospettiva unica, tutta a vantaggio di quello che vorremmo chiamato, alla maniera di Proust, il tempo ritrovato: una visione senza tempo quale è nell'anima del Cattolicesimo, che ha in sé la gioia di vivere nel tempo, aspettando la fine del tempo. Questo domani non sarà quindi una vanitosa rivoluzione, né solo una lenta evoluzione, né un eclettismo, ma una posizione leale, adatta al luogo e all'ambiente, sarà l'espressione — modesta o monumentale, non importa — della volontà dei Vescovi e della comunità dei fedeli»⁴. Alla sintesi espressiva contemplata dal Presidente della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra, un decennio dopo faceva da contrappunto l'esortazione di uno dei maggiori esponenti del clero del tempo, il cardinale Giacomo Lercaro: «Non pretendiamo di costruire chiese per i secoli futuri, ma limitiamoci a fare chiese modeste e funzionali, che servano a noi e di fronte alle quali i nostri figli si sentano liberi di ripensarne delle nuove,

abbandonarle, modificarle come il loro momento e la loro sensibilità religiosa suggerirà. Proprio perché la Chiesa, quella vera, misteriosa sposa del Cristo sia sempre presente tra gli uomini, bisogna che le nostre chiese in muratura non la costringano ad assumere per secoli forme che la separano dal resto degli uomini»⁵.

Queste parole contemplano anche le sperimentazioni praticate in quegli anni dal clero italiano nelle periferie con la realizzazione di chiese provvisorie o in locali di fortuna, nei sottoscala, nelle baracche o in torpedoni *ad hoc* allestiti, le cosiddette “autocappelle”, di cui si rese promotore don Pirro Scavizzi⁶. Si rappresentava, ancora, lo spirito movimentista della Chiesa italiana che, uscita dalla guerra, aveva sorprendentemente scoperto l’interclassista valore eversivo e di ritorno alle origini evangeliche che il conflitto e la ricostruzione avevano conferito alle motivazioni profonde di fede nel moto di solidarietà emerso dal reciproco aiutarsi nell’emergenza. Lo scenario ecclesiologico nella seconda metà del secolo lasciava immaginare che la Chiesa doveva concepirsi soprattutto come entità di ambiente e non più solo come istituzione confinata in secolari consuetudini e riti inamovibili. Tuttavia sembra lecito addebitare proprio alla dimensione movimentista della Chiesa più che all’azione del Concilio, con le sue innegabili e complesse ricadute liturgiche, il fenomeno della formazione di spazi di culto espressione, spesso, di impegni soggettivistici — a volte felici e a volte capaci di produrre luoghi francamente imbarazzanti.

Linguaggi e complessità

Con un recente, meritorio lavoro, Andrea Longhi, studiando la pubblicistica del 1980-2012 relativa allo spazio sacro, ha proposto di individuare categorie per i prodotti di architettura, cogliendo per Danilo Lisi l’afferenza alla «geometrizzazione sacrale» per la quale «il bagaglio tipologico cristiano viene accantonato in favore di

sperimentazionistereometriche, volumi puri, spazi astratti (Mario Botta, Massimiliano Fuksas, Danilo Lisi), garantiti dalla sacralità del luogo ed espressione del primato dell'architettura sulla liturgia»⁷. Dall'itinerario di Danilo Lisi emergono aspetti ulteriori che rendono le osservazioni di Longhi complementari alla lettura dei progetti di architettura per i quali l'uso di geometrie pure ritrova più profondo sostrato culturale nel percorso storiografico della tradizione del nuovo prodotto dagli esponenti romani del progetto sacrale; resta da investigare la relazione profonda tra interpretazione simbolica della geometria e valore espressivo moderno che viene ad essere attribuito alla medesima figura spaziale.

Il percorso della Scuola romana, infatti, è da cogliere nella nuova formulazione che viene conferita alla trascrizione in forme elementari di ciò che costituiva la tradizionale tipologia dello spazio sacro. Se Polvara nel 1929 si preoccupava di individuare uno stile basilicale, rivalutando la tradizione del romanico lombardo, Piacentini nel 1934 nel suo Cristo Re sintetizzava in chiave classicista l'impianto longitudinale e quello centrale attraverso una disciplina gerarchica di volumi e figure. La trascrizione dell'architettura non subisce sostanziali modifiche, se non nella figurazione della sua immagine di superficie, la pelle della liturgia. Il problema, se visto attraverso l'itinerario qui proposto, ribalta non pochi luoghi comuni circa il progetto sacrale del Novecento anche per la nota resistenza del ceto ecclesiastico all'impiego del materiale della modernità nella sua nuda esposizione a vista. La rinuncia alla realizzazione dell'immagine di architettura attraverso l'esposizione del prodotto di *beton brut* disarmato dai casseri non significava riduzione dell'impegno ideativo volto, comunque, a conferire un'immagine moderna. Piacentini si preoccupa di giustificare in che modo presentare le parti a vista del conglomerato sottolineando, inoltre, la dignità di materia di rivestimento che egli intende riconoscere come ruolo a quel suo selezionato



Fig 4 Danilo Lisi, Chiesa di San Carlo a Isola del Liri (2000-2003), esterno, del corpo chiesastico e del sagrato porticato (foto M. Maggi, 2007).

impasto plastico: «Tutte le strutture portate, vale a dire gli elementi orizzontali a copertura dell'edificio, sono invece in cemento armato e tali appaiono senza mentire la loro natura, che anzi è nobilitata fino ad assumere le funzioni assegnate abitualmente ai materiali di rivestimento. Questo risultato è stato ottenuto ripassando con gli scalpelli pneumatici tutta la superficie del conglomerato cementizio, che ha potuto acquistare un grado uniforme di scabrosità ed un perfetto aspetto estetico»⁸.

Se Piacentini illustra i processi di lavorazione dei materiali per conferir loro l'aspetto di superfici di pregio, appare evidente che non considerava *conditio sine qua non* l'interruzione del rapporto con la tradizione per inverare i principi del fare progettuale contemporaneo. L'attenzione al trattamento delle superfici rappresenta uno dei portati sostanziali della Scuola romana, soprattutto per gli spazi sacri, e questo costituirà anche uno degli elementi che, felicemente, risponderà alle esplicite attese del ceto ecclesiastico del tempo. La percezione che la modernità piacentiniana per lo spazio sacro rappresentasse una delle tracce considerate esiziali ai fini dell'inserimento dello spazio religioso

novecentesco nella storia dell'architettura moderna, rappresenta, in realtà, un pregiudizio dello studioso di turno, sulla base di reminescenze selettive di evocazione pevsneriana⁹, a fronte dell'assolutamente complessa e interessante produzione realizzata in oltre otto decenni di attività ininterrotta. Severino Dianich, al riguardo, ricorda quale fosse il contesto italiano del secondo dopoguerra: «Per avere un'idea della diversità della situazione spirituale e culturale della chiesa italiana, in cui vanno comprese le chiese costruite nell'immediato dopoguerra, rispetto a quella del Nord Europa, si pensi che mentre Muratori costruisce San Giovanni al Gatano (1947-48), in Francia infuria la polemica sull'apparato iconografico della chiesa di Plateau d'Assy, al quale avevano messo mano gli artisti più noti del tempo, da Chagall a Matisse, da Rouault a Léger a Braque. Contemporaneamente Matisse sta progettando la Chapelle du Rosaire a Vence e due anni dopo padre Couturier convince Le Corbusier a progettare Notre Dame du Haut a Ronchamp. C'erano Oltralpe uomini e una temperie spirituale che permettevano audacie in Italia impensabili»¹⁰.

La sottolineatura non solo amplia gli orizzonti sul fare professionale del Novecento, ma offre opportunità di contestualizzare le relazioni che l'architettura stabiliva con le contingenze storiche nelle quali si trovava ad operare. Il lavoro sulla rielaborazione delle figure tipologiche tradizionali iniziato da Piacentini ha visto poi declinazioni convincenti, sia per via di discepolanze dirette come nel San Giovanni Bosco a Cinecittà di Gaetano Rapisardi, sia per portati culturali indiretti di altissimo profilo sebbene poco frequentati dalla critica, come le opere di specialisti quali i docenti romani Mario Paniconi e Giulio Pediconi¹¹.

Percorsi e itinerari

La digressione circa la consistenza materiale e il perdurare del



Fig 5 Danilo Lisi, Chiesa di San Carlo a Isola del Liri (2000-2003), esterno, scorcio del sagrato porticato (foto M. Maggi, 2007).

proprio impegno dell'esperienza della Scuola romana di architettura sul tema dello spazio sacro è propedeutica alla lettura profonda dell'attività di Danilo Lisi.

Per inciso, va precisato che in assenza di una contestualizzazione concreta dei prodotti, soprattutto di architettura religiosa, mancano, e in maniera più cogente per gli ultimi lustri, riferimenti capaci di offrire una storicizzazione convincente. Tante chiese recenti, così come tanti interventi di restauro anche di notevole rilievo (per esempio il Tempio-Duomo di Pozzuoli), senza una contestualizzazione del lavoro professionale che li giustifica, appaiono espressione di singolari capacità tecniche per soluzioni studiate più dagli uffici interni al sistema industriale che dai responsabili diretti del restauro (si pensi al sistema di fissaggio

delle grandi vetrate tra gli intercolunni) a fronte, invece, della indubbia consistenza qualitativa della riflessione di progetto.

Per questa via, del lavoro di Lisi non si comprenderebbero alcune assonanze con l'opera di maestri più recenti come Paolo Portoghesi o paralleli come quelli che individua Andrea Longhi quando associa l'architetto laziale a Mario Botta o a Massimiliano Fuxas. Non appare casuale il riferimento che Mario Pisani fa, per il lavoro di Lisi, alla logica interpretativa della valenza estetica anche come esperienza di conoscenza che il prodotto di architettura compie nella duplice chiave fruitiva e percettiva. «Il nostro ragionamento non può che continuare interrogandosi sulla qualità estetica di questa architettura consapevoli che l'estetica si occupa di tutto ciò che precede l'atto conoscitivo, in quella forma particolarmente organizzata che chiamiamo scienza: in breve, l'estetica precede la conoscenza in senso stretto, ma proprio per questo è fondamentale per la conoscenza, possiede anche un forte valore gnoseologico e — come sostiene Norberg-Shulz — non può essere ridotta a semplice "educazione estetica" non può essere considerata "un supplemento nello sviluppo della conoscenza"»¹².

Le connessioni con la cultura del progetto italiano per lo spazio sacro vanno temperate nell'offerta degli ambienti per il culto attraverso un'attenzione minuziosa alla "consistenza" di quella che si è definita la "pelle per la liturgia". Come affrontato in altre occasioni¹³ sussistono nel trattamento dei materiali valenze plurali alla cifra espressiva di singoli architetti. Nei maestri italiani forte resta l'attenzione a offrire superfici trattate, a sottolineare la preziosità dell'ambiente anche ricoprendo la struttura in calcestruzzo con rivestimenti lapidei o magari solo esaltando gli effetti di rifrazione della luce attraverso estese superfici di intonaco.

Le tracce teoretiche dell'impegno di Lisi sono esplicitate in una meditazione sul carattere descrittivo della scrittura di progetto che non può non fare riferimento alla forma della figurazione

geometrica. «Un approccio teorico al sacro fondato sul rigore geometrico è praticato e dichiarato da Danilo Lisi, che afferma di avere “raffigurato il sacro con volumi puri e senza sbavature: cilindro, cubo e parallelepipedo. [...] Il cilindro, nella sua semplicità è la chiesa; nasce dall'evoluzione del cerchio, la forma perfetta dell'infinito, che ha inizio e fine in Sé”. [...] I trattati di Pellegrino Tibaldi, architetto di fiducia di Carlo Borromeo, e di Andrea Palladio supereranno il generico teismo e faranno diretto riferimento al “volere” del Dio cristiano. Tale esplicito richiamo alla volontà di un Dio personale aprirà nuove prospettive alla ricerca: se l'impianto cruciforme (e quindi antropomorfo) aveva rappresentato il forte radicamento cristologico dell'*ecclesia*, l'acquisizione della speculazione geometrica nel novero dei metodi progettuali cristiani porrà le basi per un'architettura teocentrica e in cui il riferimento al Figlio assumerà forme fondate sulla centralità figurativa delle specie consacrate. Sulla dialettica tra architettura cristocentrica e teocentrica si giocheranno le scelte dell'architettura cristiana dell'età moderna e contemporanea, e certamente gli attuali approcci geometrici al sacro percorrono una via di ricerca teocentrica (se non, talora, latamente teistica)»¹⁴.

L'offerta dello spazio sacro in Lisi attinge all'idea di ambiente liturgico maturata in una riflessione di progetti elaborati dalla realtà professionale romana, particolarmente attenta alle direttive ecclesiali ufficiali. Traspaiono modelli che si connettono a importanti realizzazioni nella capitale, quali “storiche” chiese come quella di Gaetano Rapisardi per i Salesiani a Cinecittà, già ricordata, o l'altra di filiazione toscana del Gesù Divino Operaio di Raffaello Fagnoni al Sacco Pastore di via Nomentana.

La chiesa di Santa Maria Goretti a Frosinone, a fronte ormai del quarto di secolo che ne sancisce la presenza nella fascia di addizione urbana stratificatasi a partire dagli anni Settanta, evoca intuizioni formali che alludono alla lezione di Giovanni Michelucci



Fig 6 Danilo Lisi, Chiesa di San Paolo Apostolo a Frosinone (2001-2005), esterno, vista del "rosone" dell'area presbiteriale (foto S. Carillo, 2014).

risolta con particolare attenzione al tema del margine urbano in cui la moderna pianificazione sembra relegare sempre più il tema degli edifici religiosi. A fronte di uno spazio residuale in cui il progettista si trova talvolta ad operare, Lisi, intuisce la soluzione per lo spazio sacro connaturata alla vocazione urbanistica dell'attrezzatura culturale. Lisi, cioè, inventa un'aula di culto servita da un'area pubblica che consente alla comunità di poter vivere anche il proprio ruolo di *societas humanitatis* capace di supportare la dimensione civica dell'impegno cristiano. Per altri versi, se alcune soluzioni recenti per le sue chiese, come quella del Sacro Cuore di Ceccano, alludono al linguaggio di uno dei maestri della architettura italiana di tardo Novecento come Paolo Portoghesi, non è difficile rintracciare anche allusioni ad altre esperienze che già dagli anni Sessanta rimeditavano progetti italiani di architetti internazionali come Frank Lloyd Wright, Le Corbusier, Alvar Aalto. Evocative,



Fig 7 Danilo Lisi, Chiesa di San Paolo Apostolo a Frosinone (2001-2005), interno, scorcio verso il presbiterio (foto S. Carillo, 2014).

al riguardo appaiono alcune opere dei Figini e Pollini, o di Gurrieri e Bardazzi, dei fratelli Gresleri, di Pier Lodovico Rupì, di Italo Gamberini, di Ponti, Nervi e di Giovanni Muzio, citati, alla rinfusa, con tantissimi altri, per individuare anche un viatico culturale di transizione verso la contemporaneità che non potrebbe trascurare tanti altri maestri come Saverio Muratori, Franco Minissi, Nicola Mosso o Giuseppe Nicolosi, né potrebbe eludere la lezione di Ludovico Quaroni, Sandro Benedetti o Giuseppe Zander che hanno costituito lo *humus* formativo del progetto italiano elaborato dalle Scuole di Architettura che uscivano dalla stagione della contestazione giovanile: la stessa stagione che vedeva coinvolto nello scenario professionale Danilo Lisi, laureato a Roma nel 1978, oggi riconosciuto tra gli architetti di maggior tempra nel

proporre soluzioni di alta qualità per la definizione degli spazi del sacro. Nel decennio successivo al Giubileo del Duemila ha creato tre ambienti per il culto e una serie di progetti, provando a coniugare modernità di soluzione con attualizzazioni dei linguaggi dell'architettura del Novecento, operazione non automatica né scontata per un equivoco culturale grossolano, giacché la medesima storiografia del contemporaneo ha rigettato il tema chiesastico, immaginandolo avulso dal fare progettuale moderno. Ganglio nodale nella produzione di Lisi è la sistemazione di uno spiazzo antistante l'aula di preghiera: un luogo aperto e protetto, filtro tra lo spazio di immisione diretta nella città e quello in cui è celebrato il mistero salvifico. Spazio che è "esterno" e "interno", quasi a dire che il sagrato della chiesa di San Carlo a Isola del Liri è come un cortile in cui l'unità di vicinato può riconoscersi nella sua dimensione sociologica.

Interessante è proprio questa dimensione antropica e sociale dell'evolversi del progetto di edilizia di culto che è parte integrante della città e trascrizione della dimensione temporale della vita dell'uomo. Simile concezione sembrerebbe la trascrizione in forma di volumi plastici di quella che fu l'intuizione di Thomas Stearns Eliot dove ricordava che il momento che diede origine alla storia umana non era altro che un momento di tempo¹⁵, eppure il dato saliente dell'esperienza di preghiera odierna non può che accadere nel riconoscimento del dono di essere parte della Sinassi eucaristica.

Lo spazio quasi metafisico dei cortili antistanti le chiese di Lisi, che somigliano anche figurativamente ai dipinti de'chirichiani di rilettura del paesaggio urbano italiano, diventano, in questa chiave, occasione di riflessione che la comunità dei credenti può cogliere per se stessa, nel suo ruolo storico di complessa trasformazione nell'itinerario di metanoia da una realtà novecentesca che si immaginava erede e custode di un Regno a una realtà che vive una sostanziale condizione di diaspora culturale con la modernità di cui la Chiesa medesima è stata storicamente artefice e



Fig 8 Danilo Lisi, Chiesa di San Paolo Apostolo a Frosinone (2001-2005), interno, fonte lustrale (foto M. Maggi, 2007).

interprete, contribuendo alla sua creazione e diffusione¹⁶.

Questo contributo mira anche a rendere ragione delle attività di ricerca che lo scrivente conduce presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale *Luigi Vanvitelli* della Seconda Università di Napoli con i colleghi Riccardo Serraglio, Danila Jacazzi, Maria Carolina Campone, Pasquale Argenziano anche attraverso l'attività dei Laboratori di Sintesi Finale volti alla redazione di un cospicuo numero di tesi di laurea. Il lavoro così svolto si concretizza come Laboratorio di architettura per l'opera sacra (Laos) nelle attività promosse dal 2009 attraverso il Laboratorio Pluridisciplinare *Materia Cimitile* ospitato nello stratificato Complesso del Parco Urbano delle Basiliche costruite da Paolino di Nola a partire dal V secolo a nord della città campana, nel suburbio di Cimitile, per le Settimane della Cultura Scientifica e Tecnologica promosse dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. | (1) C. Chenis, *Chiesa di Santa Maria Goretti in Frosinone. L'innalzamento architettonico per l'ascesi religiosa*, in: C. Chenis (a cura di), *Danilo Lisi. Quattro chiese. Complessità dell'architettura di culto*, Skira, Milano 2007, p. 33. | (2) G. Fallani, *Una lezione dell'architettura d'oggi*, in: *Fede e Arte*, a. V, n. 7-9, luglio-settembre 1957, Città del Vaticano 1957, p. 239. | (3) Cfr V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà di Architettura*

del'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti, Gangemi Editore, Roma 2001. | (4) G. Fallani, *Una lezione dell'architettura*, cit., p. 239. | (5) G. Lercaro, *La Chiesa nella città di domani*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1968, p. 68. | (6) Cfr. M. Manzo, *Don Pirro Scavizzi. Prete romano*, Piemme, Casale Monferrato 1997. | (7) A. Longhi, *Spazio sacro e architettura liturgica*, in: *Humanitas*, n. 68 (6/2013), p. 951. | (8) M. Piacentini, *Il Tempio votivo internazionale della pace dedicato al Sacro Cuore di Cristo Re*, in: *Architettura* a. XIII, settembre 1934, p. 524; anche in: M. Piacentini - A. Prandi - B. Zambetti, *Tempio di Cristo Re*, Marietti, Roma 1961, p. 28. | (9) Cfr. M.L. Scalvini - M.G. Sandri, *L'immagine storiografica dell'architettura contemporanea da Platz a Giedion*, Officina edizioni, Roma 1984. | (10) S. Dianich, *Il contesto della chiesa italiana al tempo di Muratori*, in: *Architetture pisane*, n. 10-11/2006, pp. 20-21. | (11) Cfr. A. Muntoni, *Lo studio Paniconi e Pediconi (1930-1984)*, Edizioni Kappa, Roma 1987. | (12) M. Pisani, *L'architettura come recupero della memoria*, in: L. Servadio (a cura di), *Danilo Lisi. La geometria del divino. Chiesa di San Paolo a Frosinone*, Di Baio Editore, Milano 2010, p. 22. | (13) Cfr. S. Carillo, *La «via italiana» allo spazio sacro moderno. Le attese progettuali negli anni del Concilio*, in: A. Cecconi - C. Giannini, *Padre Ernesto Balducci dalla "Messa degli Artisti" all'Arte contemporanea*, Catalogo della mostra al Palazzo Medici Riccardi, Firenze 6 dicembre 2013 - 7 gennaio 2014, Caleidoscopio Edizioni, Firenze 2013, pp. 95-110; S. Carillo, *Gli esordi del «Movimento di Metanoia». Il progetto dello spazio sacro negli anni del Concilio*, in: *Rivista Liturgica. Bimestrale per la formazione liturgica*, numero monografico *Domus ecclesiae. Per un'estetica della liturgia*, a. C, n.1, gen/mar 2014, pp. 209-230. | (14) A. Longhi, *Villaggio o monolite? Complessi parrocchiali, paesaggi urbani e vita ecclesiale*, in: L. Servadio (a cura di), *Genius loci. Chiesa e dialogo. Due continenti a confronto*, catalogo della mostra all'Accademia di Brera, Milano sd., Glossa Libreria editrice, Milano, p. 13. | (15) Cfr. T.S. Eliot, *Poesie* (a cura di R. Sanesi), Tascabili Bompiani, Milano 1983. | (16) Danilo Lisi (Frosinone 1953), già professore di Elementi di Architettura e Urbanistica a Napoli e Brera, insegna presso l'Accademia di Belle Arti di Roma ed è tra gli esponenti italiani di rilievo della ricerca recente sullo spazio sacro contemporaneo. Le sue chiese si connotano per una profonda attenzione al valore dell'azione liturgica nella dislocazione delle funzioni e degli ambienti. Il contributo di lettura di quest'esperienza progettuale mostra continuità, sebbene ampiamente interpretata, con la ricerca della Scuola romana che ha il suo prototipo storico nella chiesa di Cristo Re (1934) di Marcello Piacentini. Le soluzioni urbanistiche che propone rivendicano un ruolo sociale per la comunità di preghiera che si raccoglie nell'Aula religiosa. Tra le sue opere: Chiesa di Santa Maria Goretti a Frosinone (1990-1993), Chiesa del Sacro Cuore a Ceccano (1999-2000), Chiesa di San Carlo a Isola del Liri (2000-2003), Chiesa di San Paolo Apostolo a Frosinone (2001-2005); è stato invitato dalla CEI al *Concorso progetto pilota 2009* per la chiesa intitolata a Gesù Maestro a Racalmuto (AG); è impegnato nella costruzione del complesso parrocchiale intitolato a San Giovanni Bosco a Terni, per conto della diocesi di Terni-Narni-Amelia e nel complesso parrocchiale intitolato a San Paolo Apostolo a Manila (Filippine).

Un fascicolo costa € 7,00

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, CB FIRENZE.
Città di Vita, Piazza S. Croce 16, 50122 Firenze